

I Paolo negli Atti: introduzione

Atti degli apostoli: seconda parte del dittico lucano (1,1), in cui è narrata la *testimonianza al Risorto* che, iniziando da Gerusalemme, mira a giungere sino ai confini della terra (1,8). Essa è affidata ai Dodici, ai quali Lc riserva il titolo di apostoli (1,2). Essi fungono da raccordo storico tra il Gesù storico e il Cristo Risorto (1,21-; 10,40-41).

Centralità di Pietro nei primi capitoli, ma dopo il cap.12 egli, che era già stato messo sullo sfondo della narrazione, scompare con l'unica eccezione del cap. 15. Di fatto non sarà lui, e nemmeno uno dei Dodici, a condurre in porto la missione al di là della Giudea, benché compia un gesto importante di commensalità a casa del centurione Cornelio, seguito dal battesimo (cap.10).

Chiamato inizialmente "Saulo", Paolo viene introdotto in 8,1 come uno che approvava la lapidazione di Stefano, al cap.9 ne viene narrata la svolta della sua vita, dovuta all'apparizione del Risorto, entra progressivamente sulla scena per divenire, a partire dal cap.16, il protagonista umano indiscusso della narrazione. Perché? Qual è l'interesse di Lc nel seguire le vicende di questo personaggio? Come lo caratterizza? Cosa dire del ritratto che ne fa Lc con quello che emerge dalle lettere? Ed infine, quale messaggio vuole comunicare al lettore?

II L'evento di Damasco

L'evento è riportato in forma narrativa, una volta direttamente dal narratore, (9,1-6), due volte all'interno di apologie tenute dal Paolo prigioniero, la prima davanti alla folla di ebrei al tempio (22,6-16), la seconda dinanzi al re Agrippa (26,12-18). I molti particolari che cambiano nei tre resoconti ci dicono da soli che essi non hanno intento cronachistico. Tali discrepanze non segnalano solamente che un evento, riconosciuto come soprannaturale, non può essere sotto verifica umana e controllo del linguaggio umano (per cui in 9,7 gli accompagnatori di Paolo *ascoltano* la voce ma *non vedono* nulla, mentre in 22,9 *vedono* la luce abbagliante ma *non ascoltano* chi parla), ma soprattutto che esso è narrato secondo gli intenti intesi dal programma narrativo dei singoli passaggi. Vale a dire dalla sua funzione nei diversi momenti della trama e dei diversi uditori cui, ad es., il "Paolo" lucano si rivolge quando narra in prima persona la sua esperienza. Simili variazioni letterarie sono conformi allo stile storiografico antico, e non indice in sé d'inattendibilità. Ora, Luca narra l'evento come "illuminazione" dal cielo che circonda/avvolge Paolo, accompagnata da una voce che s'identifica come quella di Gesù, che Paolo perseguita. Ne consegue che il nucleo di queste narrazioni è rappresentato dal fatto che Gesù si fa conoscere a Paolo come Risorto, e in quanto tale parla con lui.

Il contesto di At 9

Effetti benefici della dispersione da Gerusalemme, in forza dello Spirito

Composizione di At 9

1-2 introduzione: Saulo persecutore.

3-7 cristofania e dialogo

8-9 effetti su Saulo

10-16 visione ad Anania e dialogo

17-19 missione di Anania e battesimo di Saulo.

Lettura del testo

3-9 Il Saulo persecutore viene così ridotto a una radicale impotenza, accentuata anche dal non assumere cibo né bevanda.

10-12 apparizione ad Anania, viene a conoscenza della visione di Saulo e riceve la missione di riportare Saulo alla vista. forte sottolineatura dell'autorità divina, anticipa nella visione tutta la realizzazione seguente.

13-16 obiezione, Anania non conosce cosa era successo a Paolo. Risposta divina lo qualifica nella nuova identità di *skeuos eklogēs* “vaso di scelta” = “vaso scelto” per portare il suo nome, e che per questo dovrà soffrire molto. Cosa vuol dire questa locuzione?

- Strumento e/o
- Realizzazione di Dio che offre una nuova identità a Saulo?

Un confronto con ciò che Paolo dice di se stesso: Gal 1,13-17

A la vita di Paolo “prima” (vv. 13-14)

B l’iniziativa divina in Paolo (vv.15-16a)

A1 la vita di Paolo “dopo” (vv. 16b-17)

Al centro, nel dovuto rilievo, è situata la narrazione dell’iniziativa divina in Paolo che opera la svolta, sottolineata da un «quando» che si contrappone al previo «un tempo», caratterizzato dalla sua «condotta nel giudaismo».

- Gratuità iniziativa divina
- Intertestualità AT (Ger 1,5; Is 49,1)
- Novità della qualifica “Figlio”
- Paolo “apostolo” 1Cor 9,1; 15,8

Una “conversione”?

Né Paolo né Luca descrivono l’esperienza di Damasco con i lemmi della conversione, quali *metanoéō – metánoia* (cambiare cambiamento, conversione) o *apo- epistréphō – strophé* (allontanarsi, volgersi, cambiare vita, conversione). Entrambi sottolineano una continuità di Paolo con la fede dei padri. Cosicché «questo violento capovolgimento non strappa Saulo alla sua ebraicità, ma la riorienta». Ragion per cui, nonostante sue riproposte anche recenti, ci si può chiedere quanto sia pertinente il termine «Conversione» di Paolo.

Quali uguaglianze/differenze?

Gli interpreti a volte hanno enfatizzato le differenze tra i due autori, sovente discreditando Luca come poco attendibile. Ad es.: in Paolo manca Anania! Ma non è inverosimile ritenere che Paolo abbia avuto una prima frequentazione con una comunità di discepoli, che in Gal tace perché tutto preso dallo spiegare come il vangelo sia stato a lui accreditato (1,12). Ma c’è una tensione tra le due prospettive: *Per Paolo* la visione del risorto lo abilita di per sé ad essere evangelizzatore, ossia, come si auto-definisce, “apostolo”. Per Luca questo perlomeno non è chiaro, e di fatto se gli apostoli devono avere le caratteristiche di 1,21-22 Paolo non rientra in questi: *infatti Lc non chiama Paolo come “apostolo”!*

Un cenno ai racconti successivi

At 22: compimento della giudaicità dell’apostolo, se At 9 cristocentrico qui “Dio dei nostri padri”. Completata con 22,17-21 Paolo racconta come, dopo battesimo da parte di Anania in preghiera al Tempio riceve la visione del Risorto che lo rende testimone (ironicamente in quel Tempio da cui lo stanno ora scacciando).

At 26: missione universale iscritta nell’apparizione stessa del Risorto, come mandato divino che, nuovamente, non annulla ma compie le Scritture d’Israele (vv.22-23). Come caratterizzazione di Paolo è, tra i 3 brani di At, quello che si avvicina di più a Gal 1.

III L’assemblea di Gerusalemme 15,1-21

1-3 prologo

Conflitto sorto ad Antiochia causa alcuni “sopraggiunti dalla Giudea”. La posta in gioco *soteriologica*: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».

7-12 discorso di Pietro

8-9 narrazione: già i pagani, per opera di Pietro, hanno ascoltato la parola – creduto – ricevuto lo Spirito (cap.10, valore normativo)

10-11 conseguenza: principio soteriologico «Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro» ribaltato rispetto al v.1. Conseguente svalutazione della Legge.

14-21 discorso di Giacomo

14 narrazione: in sintonia con Pietro scorge l'apertura ai pagani come opera di Dio. Ad essi è riferito il lemma "popolo" in relazione a Dio, scandalo assoluto per la mentalità ebraica!

15-17 conferma scritturistica

19-20 conseguenza pratica:

- Libertà per le genti dalla circoncisione e dall'assoggettamento alla *Torah*
- Restrizioni del "decreto apostolico"

Si afferma così una duplice relazione alla *Torah* all'interno della comunità dei credenti in Cristo. Da essa la missione potrà decollare senza remore verso i pagani, e Paolo ne sarà il protagonista.

Confronto con Gal 2,1-10

1-2 esposti –al passato- il vangelo che annuncio –al momento presente (anche ai Gal): sempre in vista 1,12, il vangelo di Paolo non prevede la circoncisione dei non-ebrei, e la comunità galata è tentata proprio da questo.

6-10: il confronto si sviluppa con le tre "colonne", comunione enfatizzata da gesti:

- Vedendo
- Riconoscendo
- Diedero la destra

I responsabili ecclesiali sono vincolati a riconoscere tale iniziativa e, pertanto, la comunione che ne deriva. Da ciò piena legittimità del vangelo paolino, a cui "non viene aggiunto nulla" (v.6).

Quali uguaglianze/differenze?

- convergenza sull'accoglienza della linea paolino-antiochena: non richiedere la circoncisione significa svincolare le genti dalla sottomissione alla *Torah*. Peraltro in entrambi il riconoscimento di un'ulteriore possibilità di condotta nei confronti della *Torah*, quella dei giudeo-cristiani.
- Insanabile divergenza sul decreto apostolico. Paolo, infatti, enfatizza come l'unica richiesta rivoltagli fosse quella della colletta (Gal 2,10); un'omissione intenzionale di tale decreto avrebbe irrimediabilmente compromesso la credibilità delle sue parole.

A ogni modo, l'accordo concluso a Gerusalemme sulla divisione degli ambiti di missione consentiva di praticare una diversa disciplina tra le comunità di origine paolina e quelle che stavano sotto l'influsso di Giacomo.

IV Il saluto agli anziani di Efeso 20,17-38

Contesto e genere letterario

Termina la fase dell'evangelizzazione paolina; Paolo non prenderà più la parola come evangelizzatore, ma come prigioniero. Pertanto parla in un "discorso di testamento" (memoria del passato – previsione del futuro e dei pericoli che racchiude – esortazioni – preghiera). Suoi destinatari: i "presbiteri" che da 14,23 vengono istituiti nelle comunità, sul modello sinagogale (sconosciuti però dalle lettere paoline indisputate).

La caratterizzazione di Paolo

- "servo": *douleuō* e *diakonia*
- "testimone"

Il futuro della Chiesa

"presbiteri" "pastori" e "*episkopous* sorveglianti, custodi".

Confronto con le lettere paoline

La figura di presbiteri / vescovo è conosciuta nelle Pastoral. Siamo nella prospettiva di una Chiesa della seconda/terza generazione che vive la sua vita ancorata alla testimonianza generativa del periodo apostolico. Per le pastorali questa risale a Paolo apostolo, per At in ogni caso alla testimonianza di Paolo, benché questo non sia qualificato come tale. Ragione dell'autoesempio

V La caratterizzazione di Paolo

In 22,17-21 il lettore giunge a conoscere un fatto sino a quel punto a lui sconosciuto, che risolve interamente la *suspense* ingenerata da 9,15.

VI Atti: un finale enigmatico

Discorso di Paolo ai responsabili giudaici

23 riassunto dei discorsi missionari rivolti all'ebraismo 24-25a solite reazioni contrastanti. 26-27 reazione di Paolo con la citazione di Is 6,9-10, testo classico del NT per denunciare l'incredulità dei Giudei (Mt 13,13-15; Mc 4,12; Gv 12,39-40; Rm 11,8). 28 esito finale: apertura ai pagani.

- Israele è per ciò stesso escluso dalla salvezza di Dio?
- apertura ai pagani causata dal rifiuto di Isr?

Paolo a Roma

Piena legittimità annuncio cristiano nell'impero, Paolo ad un tempo *figura identitaria* per il presente della chiesa e *ancorata al passato fondativo* (incontro con il Risorto – fede d'Israele) da cui il presente essenzialmente dipende. Ma perché non raccontare la sua fine?

- *Motivazioni storiche*
- *Motivazioni teologiche*